



India opportunità di investimento o semplice scommessa?

Quando negli anni '90 si iniziò a parlare di BRICS in ambito finanziario, nacque immediatamente una diatriba se fosse corretto accomunare sotto lo stesso tetto economie tanto lontane e tanto differenti appartenenti a Paesi con potenzialità di sviluppo che però presentavano gravi problemi economici e sociali.

Dopo un periodo di euforia durante il quale Brasile Russia India Cina e Sudafrica avevano accettato quest'associazione, arrivando a confrontarsi organizzando riunioni programmatiche per sostenere l'interesse degli investimenti stranieri, i recenti fatti politici e sociali riguardanti i singoli Stati hanno evidenziato forti dubbi sulla loro capacità di sfruttare il momento di difficoltà delle economie occidentali per proseguire nel processo di sviluppo e colmare le differenze esistenti.

In Brasile la crisi acuitasi per effetto della destituzione del Presidente, dell'incriminazione per malversazione di pubblici ufficiali e del disastro finanziario causato da Mondiali di calcio ed Olimpiadi, ha bloccato lo sviluppo interno atteso aumentando la pressione sui ceti più poveri ed innescando forti tensioni sociali. In Cina il rallentamento dell'economia ha costretto a più riprese il governo centrale a svalutare la moneta ed a intervenire sui mercati finanziari bloccando le contrattazioni, impedendo agli investitori stranieri di operare e quindi restando intrappolati negli acquisti mentre calano di valore senza poterli vendere, quindi aumentando la diffidenza sulla reale volontà di uniformarsi alle regole internazionali.

In Russia, infine il braccio di ferro con l'occidente ed il suo concreto intervento nella guerra siriana, ha riportato il sentimento di quel Paese quasi ai livelli da guerra fredda, innescando ritorsioni economiche importanti che hanno interrotto il processo di avvicinamento dell'economia ai livelli europei, ed imponendo ulteriori sacrifici ad una popolazione che già viveva grandi squilibri sociali.

Per questo motivo molti ritengono che

l'attrazione del BRICS nel suo insieme sia al momento congelata, tuttavia la valutazione puntuale dei singoli Stati ha evidenziato un andamento in contro tendenza rispetto agli altri compagni di viaggio da parte dell'India.

Un Paese enorme ricco di contraddizioni sociali, che qualche decennio passato aveva quale missione l'espansione demografica per superare di numero il gigante cinese e diventare il Paese maggiormente popolato del mondo. Obiettivo fortunatamente abbandonato.

Da un documento del Ministro degli affari Esteri italiano si apprende oggi che gli abitanti in India sono 1.250 milioni circa e che, per effetto della deprecabile selezione alla nascita il rapporto uomini/donne è di 1000 uomini a 940 donne. Altra peculiarità del Paese è la religione induista seguita dall'80% della popolazione ossia 1.000 milioni ca., che ricordiamo tra l'altro suddivideva le persone in caste e che se anche tale suddivisione sia stata abolita con il cambio della costituzione, la realtà sociale ed economica non è cambiata di molto. Oltre 200 milioni sono considerati "servi" ossia persone che vivono alla giornata con il loro umile lavoro, principalmente contadini ed operai, mentre oltre 290 milioni sono (Dalit) ossia le perso-



ne che venivano indicate religiosamente come intoccabili che si guadagnano da vivere con i lavori più umilianti e con l'elemosina.

Ciò nonostante l'India si sta sforzando di migliorare questa piaga sociale con una politica di espansione dell'economia e della sua moneta, la rupia, fortemente collegata al dollaro americano. È evidente che un Paese con tali contraddizioni, dove il 5% ca. rappresenta la grande borghesia e che la media borghesia è rappresentata solo da un 16% ha ancora tanto da fare, ma nel corso del 2016 una fase congiunturale particolarmente favorevole ha portato gli analisti specializzati a sbilanciarsi verso le rosee previsioni di un'accelerazione dello sviluppo nell'immediato futuro.

Fonti interne dichiarano che la produzione agricola sia stata e sarà molto positiva, avendo beneficiato di una stagione mite nonché risultando immune dai flagelli dei periodici monsoni, conseguentemente ciò dovrebbe favorire sia gli aiuti alla popolazione sia la bilancia commerciale del Paese con la possibilità di proseguire sul progetto di ammodernamento che prevede la realizzazione di infrastrutture ed il miglioramento del sistema sanitario. Inoltre la stabilità della moneta, ed il sopraccitato piano di ammodernamento spingono la lenta progressione del ceto medio che a differenza di altri Paesi ha un'età media piuttosto bassa ed un numero di attori piuttosto importante. Si stima che circa 300 milioni di indiani in piena attività lavorativa nei prossimi anni avranno abba-

stanza ricchezza per condurre una vita agiata avvicinandosi ai livelli di consumi dei Paesi occidentali.

In sintesi oggi ci viene riferito che esiste stabilità di produzione agricola, piano di sviluppo strutturale, miglioramento della qualità della vita di tutti i ceti sociali con particolare attenzione alla fascia di popolazione istruita e giovane che sta emancipandosi. Il piano del Governo è supportato da una previsione in miglioramento della bilancia dei pagamenti sostenuto dall'agricoltura e dalla stabilità politica, ne deriva che i titoli di Stato emessi in dollari siano diventati molto appetibili in quanto prevedono un interesse medio intorno all'8% annuo mentre in Europa si viaggia con rendimenti molto inferiori.

In presenza di fattori macro economici positivi, anche le azioni delle società indiane dovrebbero riflettere un andamento rialzista, ma qui bisogna ricordare che con riferimento a titoli di Paesi con economie e soprattutto con una finanza poco sviluppata, le limitate regole di trasparenza sulle società previste dalla normativa locale, non consentono di avere la certezza che i dati forniti o rappresentati in bilancio siano corretti. Oltre a questo fatto esistono limiti di investimento da parte di stranieri in aziende locali che determinano la necessità da parte di operatori basati ad Hong Kong specializzati sul mercato indiano di operare con veicoli ad esempio posti alle Maruritus. Un approccio al mercato che potremmo definire flessibile ma che di fatto obbliga ad affidarsi quasi ciecamente alla propria controparte locale senza poter fare i normali controlli concessi dai mercati finanziari evoluti. Ciò nonostante, i rendimenti dei prodotti finanziari quali fondi e sicav dei comparti azionari del Paese negli ultimi tre anni hanno registrato un andamento decisamente positivo, con performance oltre il 20% annuo.

Considerando con attenzione le premesse di cui sopra, in presenza di un portafoglio di investimento diversificato ed un livello di sopportazione del rischio elevato, potrebbe prendersi delle belle soddisfazioni anche nel breve periodo puntando parte dei propri risparmi sull'India oltre a contribuire, fornendo i mezzi finanziari necessari, a supportare il difficile percorso di sviluppo economico e sociale. ■

